LEZIONE 1 - Introduzione alla complessità per conoscere Svevo

[…] Claudio Magris, Svevo, I Racconti, Garzanti

Pochissimi hanno afferrato al pari di Svevo la scissione borghese fra azione e conoscenza, fra vita e giudizio sulla vita, fra la vita che scorre torpida e oscura e la sua onda che s'innalza un attimo da quel fluire e capirne il senso, ma subito ricade nel gorgo opaco. La grandezza di Svevo consiste anche nella profondità con la quale egli ha vissuto la condizione borghese quale condizione totale del trovarsi nel mondo, la vischiosa e camaleontica capacità borghese di confondersi con la vita stessa, di identificarsi con essa, arrogandosi il diritto di rappresentarla nella sua totalità e di fare un tutt'uno con i sentimenti e i desideri dell'esistenza primaria.
Quest'identificazione gli derivava anche dall'anima mercantile triestina, di cui la sua arte ha saputo fare un modello della condizione esistenziale contemporanea. Emporio e porto del plurinazionale impero asburgico, Trieste era una città provinciale-cosmopolita, nella quale la borghesia italiana assimilava di continuo i più diversi gruppi etnici e culturali: tedeschi, sloveni, greci, ebrei. Attraverso il crogiolo triestino penetrava in Italia la più nuova cultura europea: Wagner, Ibsen. Joyce, la psicoanalisi. Città senza passato, Trieste era una città borghese per eccellenza, nata, cresciuta ed esistente – sul piano economico e su quello spirituale – soltanto in questa dimensione mercantile. Priva di una storia illustre, Trieste aveva alle sue spalle solo una recente preistoria minimale, le ramificate ascendenze dei suoi cittadini provenienti dalle più diverse contrade, gli innesti, gli incroci e gli scontri che costituivano un latente tessuto di contraddizioni, di lacerazioni rimosse, di perplessità, e inquietudini, represse sotto il decoro del contegno borghese e dell'architettura neoclassica.
Sotto la grigia correttezza del costume borghese nasce la vocazione all'analisi. Joyce trasse in gran parte da Trieste, e da Svevo, l'impulso ad immergersi nella minuta psicologia privata per dragare un limaccioso fondo collettivo. Archeologo della vita privata, Svevo si cala, attraverso le cicatrici che la psicopatologia della vita quotidiana incide come crepe sul volto dell'uomo medio, sino alle radici della vita. Dopo aver scandagliato il disordine e l'assurdità di queste radici primarie, l'intelligenza sveviana si è scavata tuttavia una nicchia nel caos, ha elaborato una sottilissima tattica di accomodamenti con l'impossibilità di vivere. Il vecchio che ricorda tutto e non capisce niente, che siede correttamente alla scrivania del suo ufficio, sa che il borghese contemporaneo non ha una biografia personale. Ma questa conoscenza gli conferisce l'unica biografia personale e originale possibile; il riso di Zeno si rivolge contro se stesso, contro l'ambiguità della propria intelligenza, che affonda le radici in quel medesimo inganno ch'essa smaschera senza potersene staccare.